

BIBLIOTECHE NELLA SOCIETA' DELL'INFORMAZIONE

Convegno di studio
Biella, 13 giugno 1997



Maria Stella Rasetti
Biblioteca Comunale Vallesiana, Castelfiorentino (FI)

“OLTRE IL GIARDINO: QUANDO LA BIBLIOTECA VA FUORI DI SE”

Tra gli operatori delle biblioteche pubbliche sta crescendo la consapevolezza che l'efficacia del proprio servizio non si misura sul rispetto di standard di funzionamento stabiliti secondo modalità di tipo autoreferenziale.

Per valutare il gradimento di un servizio da parte di una comunità locale non bastano più i numeri delle presenze in sede e dei prestiti documentari. Del pari, anche le misurazioni più sofisticate sulla redditività dei servizi risultano poco significative, se vengono fatte agire su uno stato di fatto di cui non si intendono mettere in discussione le logiche organizzative.

Ogni modalità che la biblioteca fissa per offrire il proprio servizio deve essere letta come un perimetro che, mentre segna la propria area di intervento, nel contempo fissa le caratteristiche di chi ne rimane fuori.

Lo stesso orario di apertura è un evidente strumento di selezione del pubblico della biblioteca: aprire solo al mattino, o al pomeriggio fino alle 17.00 o fino alle 20.00, aprire il sabato e la domenica non sono soluzioni organizzative neutre,

ma vanno ad incidere in misura determinante sulla composizione dei possibili frequentatori.

Parimenti la localizzazione della biblioteca, la politica delle acquisizioni, le modalità di sistemazione del materiale bibliografico, sono tutti fattori che selezionano all'interno della comunità locale i soggetti abilitati a costituire il pubblico reale della biblioteca, la sua "utenza".

E' vero che qualunque scelta organizzativa è in ogni contesto limitativa rispetto alle opzioni che esclude. Nel caso, però, delle biblioteche di base, la valenza selettiva delle scelte organizzative più frequenti ha un impatto sociale fortissimo, perché va a collocarsi in un contesto segnato dalla distribuzione ineguale dell'accesso all'informazione, dai bassi livelli di istruzione, da cospicui fenomeni di analfabetismo di ritorno, dalle remore sociali che mantengono in Italia la stragrande maggioranza della popolazione lontano dalla pratica della lettura.

Le scelte organizzative delle biblioteche vanno a sommare i propri effetti a quelli delle disuguaglianze nel consumo delle occasioni culturali, all'emarginazione che tale estraneità tende ad amplificare, ai fenomeni di cumolazione dei fattori di esclusione sociale che vanificano le dichiarazioni di principio sull'uguaglianza di opportunità per tutti i cittadini.

Tutti questi elementi sono esterni alla biblioteca, e ad essa possono rimanere anche estranei. La biblioteca può limitarsi a perseguire obiettivi di mera efficienza, magari spacciando per utenti veri anche gli studenti che affollano le sale con i propri libri, e occupandosi nel modo migliore possibile di chi sta dentro la sala di lettura; con ciò, ritenendo di non doversi porre il problema di chi è rimasto fuori, almeno fin tanto che non ha completato la catalogazione del retrospettivo, l'automazione, il passaggio a Internet, e così via. E cioè mai.

Per riprendere la metafora introdotta nel titolo di questa relazione, il problema non è solo quello di abbellire il piccolo giardino della biblioteca con nuove piante, ma è soprattutto quello di andare "oltre il giardino", iniziando a dissodare la restante porzione di terreno che finora è stata lasciata in balia delle erbacce.

Oltre il giardino cercano di andare le "biblioteche fuori di sé", che forniscono ai lettori, reali e potenziali, occasioni di incontro con i libri non solo all'interno delle proprie sedi, ma anche in luoghi della città non tradizionalmente deputati alla lettura: luoghi frequentati dalla gente per esigenze di mobilità (stazioni ferroviarie e della metropolitana, piazze), durante il tempo libero (spiagge, impianti sportivi, discoteche, campeggi, giardini pubblici, centri-giochi, bar), o nelle occasioni di cura familiare (supermercati, mercati) e personale (negozi di parrucchiera, estetista), o ancora luoghi abitati in periodi di sospensione dalla normale vita di relazione (ospedali, prigionie).



Per ognuno di questi luoghi una o più biblioteche hanno potuto sperimentare e accertare una vocazione non casuale a luogo di lettura e prestito.

Si è così potuto verificare che l'intera città può diventare il contenitore naturale di una biblioteca plurale, che moltiplica le occasioni di contatto anche casuale fra i libri e i loro potenziali lettori, ed aiuta a inserire la pratica della lettura in contesti di massima familiarità.

Le "biblioteche fuori di sé" sono un soggetto bibliotecario recente: hanno assunto questa denominazione, infatti, nell'ottobre del 1995, al convegno¹ svoltosi a Castelfiorentino che ha segnato la nascita ufficiale - appunto - del Coordinamento nazionale delle BFS.

Con l'adozione di questo marchio si è inteso valorizzare gli elementi di unità fra esperienze di promozione della lettura condotte da biblioteche diverse, in contesti socio-culturali anche lontani, e fino ad allora non interagenti fra loro.

La felice denominazione² voleva fin dall'inizio mettere in risalto la doppia anima di questo tipo di promozione:

-  il carattere "esterno" dell'intervento, realizzato mediante una contaminazione sistematica fra la biblioteca e il suo territorio, in un'ottica di radicamento del servizio di pubblica lettura all'interno della comunità locale;
-  il carattere "irriverente" della ricerca di nuovi lettori, effettuata tramite il ricorso a metodi sicuramente inusuali e poco rispettosi della presunta sacralità dei libri.

Invertendo il tradizionale rapporto fra Maometto e la montagna, le BFS percorrono strade "illegittime" di ampliamento della base sociale della biblioteca, nella consapevolezza che le strade "legittime" (che puntano a migliorare i servizi tradizionali o ad introdurre di nuovi, sulla scorta delle più

¹ "La biblioteca fuori di sé. Storie di libri, lettori, balocchi & profumi...", Castelfiorentino, 12-13 ottobre 1995, a cura del Comune di Castelfiorentino, della Sezione Toscana dell'Associazione Italiana Biblioteche, con il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali, della Regione Toscana e del Comune di Gorgonzola. Gli atti del convegno sono stati pubblicati su *Biblioteche oggi*, 14 (1996), n. 8, p. 10-27. Sugli esiti del convegno, cfr. CLAUDIO CAROTTI, Alla ricerca del lettore "sperduto", *La rivisteria*, 1996, n. 54, p. 34-35; CARLO PARAVANO, La biblioteca fuori di sé, *AIB notizie*, 7 (1995), n. 12, p. 23; GIULIANA TARCHIANI, Biblioteche "fuori di sé" o "in sé"?, *Biblioteche oggi*, 14 (1996), n. 1, p. 60-61; La biblioteca fuori di sé, *Bibelot*, 1 (1995), n. 3, p. 2-3.

² Tutto il merito per la scelta dell'espressione va a Claudio Di Benedetto, che da presidente della Sezione Toscana dell'Associazione Italiana Biblioteche, ha seguito l'ideazione e l'organizzazione del convegno di Castelfiorentino; suoi sono anche testi e regia di un godibilissimo video, *Il bibliotecario fuori di sé*, presentato per la prima volta in occasione del convegno, e oggi disponibile su richiesta in VHS. Il video è ambientato in una carrozza ferroviaria, durante una corsa tra Pisa e Empoli. Due viaggiatori seduti l'uno di fronte all'altro si scambiano alcune battute sui libri che stanno leggendo. Uno dei due viaggiatori ha preso il libro in prestito alla COOP del paese nel quale abita; dalla meraviglia dell'altro interlocutore per un paese nel quale la COOP presta i libri ("Ma che paese è mai il suo?"), prende le mosse l'esilarante scontro tra due visioni della biblioteca: quella di chi pensa a diffondere i libri tra la gente, versus l'altra, di chi considera la biblioteca un tempio della cultura, da preservare dal contatto con la realtà.

moderne tecnologie) non sono sufficienti da sole a far uscire la biblioteca dagli arresti domiciliari, garantendone un reale radicamento nella comunità.

Per la realtà bibliotecaria italiana, che riconosce diritto di cittadinanza all'utente solo da poco e in misura discontinua³, pensare di andare a cercarsi nelle piazze e sulle spiagge nuovi clienti può apparire davvero poco ortodosso, se non disdicevole.

E' vero che i bibliotecari che odiano i lettori, sul modello del buon Chellini Sforzi descritto da Bianciardi⁴, sono ormai un ricordo. Ma è anche vero che in Italia la promozione della lettura, idealmente associata a doppio filo alle istanze partecipative degli anni settanta, è stata fino a non molto tempo fa considerata - quando non un fantasma da esorcizzare - un lusso adatto agli sfaccendati, o in alternativa un'attività di serie B da destinare ai bambini (come se i grandi acquisissero il piacere e l'abitudine alla lettura per semplice merito anagrafico), e comunque irrimediabilmente segnata dalla tara originaria di un pedagogismo e missionarismo militante ormai fuori corso.

Solo in questi ultimissimi anni si è fatta strada nella riflessione professionale la consapevolezza che la promozione della lettura, lungi da essere un orpello, è una componente essenziale del servizio di biblioteca, che ne caratterizza intensamente la resa in termini di consonanza alla realtà sociale e culturale nella quale la biblioteca viene a lavorare⁵.

Alla crescita di tale consapevolezza hanno contribuito in qualche misura le BFS, che in momenti diversi e sulla scorta di percorsi di riflessione differenziati, hanno cominciato a mettere in dubbio se stesse, per "rifondarsi".

Pensiamo innanzi tutto al gruppo delle biblioteche toscane che hanno realizzato a partire dagli anni settanta forme di "esportazione" della biblioteca, attivando punti di lettura, prestito e discussione nelle fabbriche, nelle case del popolo, nelle scuole, per poi realizzare quelli che negli anni successivi si sono consolidati come "sistemi di distribuzione stellare del libro": Castelfiorentino a partire dagli anni settanta, Prato dagli anni ottanta, Firenze-Isolotto dagli anni novanta⁶.

A questi tre grossi nuclei "storici" si sono aggiunte in Toscana altre realtà minori (ma il minore misura solo le quantità di tipologie di punti-prestito attivati), che hanno complessivamente arricchito e diversificato l'universo di quelle che allora

³ Cfr. *La biblioteca e il suo pubblico. Centralità dell'utente e servizi d'informazione*, a cura di Massimo Accarisi e Massimo Belotti, Milano, Bibliografica, 1994.

⁴ Cfr. LUCIANO BIANCIARDI, *Il lavoro culturale*, Milano, Feltrinelli, 1959.

⁵ Cfr. LUCA FERRIERI, *La promozione della lettura in biblioteca. Modelli e strategie in un'indagine nazionale sulle biblioteche pubbliche*, Milano, Bibliografica, 1996.

⁶ Sulla specifica esperienza di Firenze-Isolotto, cfr. PAOLO FEDERIGHI, *Le condizioni del leggere*, Milano, Bibliografica, 1996.

si chiamavano - con espressione che suscitava non poche polemiche - "biblioteche del pubblico"⁷.

Meno affini tra loro, e soprattutto meno plurali sul piano quantitativo, risultano le versioni non toscane di quelle che oggi si chiamano BFS⁸, che solitamente articolano il proprio intervento "esterno" secondo una unica tipologia (il bibliobus mobile nel Gargano e a Genova, il punto prestito in discoteca a Nonantola, il punto prestito al supermercato a Modena, quello in carcere a Ravenna, il bibliobus fisso a Gorgonzola, la bancarella al mercato in vari centri minori...), in un caso rimasta sul piano progettuale (la biblioteca nella metropolitana a Cologno Monzese).

Esse sperimentano nuove ipotesi di lavoro con cui intaccare il moloch della non-lettura, perseguono sistematicamente l'obiettivo di provocare uno stillicidio di defezioni dall'agguerrita armata dei non-lettori; e questo perché hanno modificato la percezione della propria funzione, e agito di conseguenza sulle politiche generali di organizzazione dei servizi: adattando, ad esempio, a tali ipotesi di lavoro i criteri di scelta nelle acquisizioni librerie, lo stile di relazione con il pubblico, regolando diversamente i flussi comunicativi in entrata e in uscita. In una parola, gestendo ogni giorno gli effetti di una diversa immagine pubblica, frutto a propria volta di un più profondo e genuino radicamento della biblioteca nella realtà locale.

Lontane dall'atmosfera rassicurante ed ovattata della sede naturale, le BFS amano sporcarsi le mani, mettersi in gioco, entrando in relazione con persone che in quel momento non stanno espressamente ricercando i servizi bibliotecari, ma che in essi si imbattono, anche in modo casuale. Le esperienze finora condotte hanno mostrato che migliaia di persone che si sono avvicinate ad un punto prestito spinte da semplice curiosità, con il passare del tempo hanno inserito la lettura all'interno del proprio orizzonte quotidiano, imparando a cogliere un'opportunità che altrimenti non avrebbero mai considerato alla propria portata.

Nella moltiplicazione della propria presenza sul territorio, le BFS non realizzano una semplice operazione distributiva - di mero decentramento bibliotecario -, ma mirano a ridurre al minimo entrambe le distanze che tendono a mantenere lontana la gente dai libri:

1. **la distanza fisica**, consentendo anche ai soggetti a bassa mobilità individuale di accedere ad occasioni di lettura;

⁷ Cfr. *Verso una biblioteca del pubblico*, a cura di Giovanni Parlavecchia e Giuliana Tarchiani, Milano, Bibliografica, 1991 (il volume contiene gli atti del convegno omonimo, Castelfiorentino, 1989).

⁸ Per esse, a differenza delle biblioteche del pubblico toscane, non si trovano appellativi comuni precedenti a quello delle BFS. Ed in effetti è a partire dal convegno del 1995 che tali esperienze non toscane hanno avuto la prima occasione di incontrarsi e confrontarsi.

2. **la distanza psicologica**, inserendo la biblioteca in contesti di massima familiarità, in grado di trasferire sulla pratica della lettura - fatto eccezionale - la propria carica di normalità.

Nel perseguire questi due obiettivi, le BFS hanno con il tempo superato la fase "promozionale" del proprio intervento, per scoprire sul campo e valorizzare **il carattere plurale del fenomeno lettura**: non si tratta semplicemente di agganciare nuovi lettori, e poi portarli progressivamente ad un uso standard della biblioteca. Molte volte ci è stato chiesto: "Quante persone di quelle incontrate nei punti prestito, che si sono lasciate sedurre da un libro al supermercato, sono poi diventati effettivi frequentatori della biblioteca?". In altre parole, quale "ritorno" alla biblioteca operano i punti-prestito ad essa esterni?

Ebbene, se da un lato lo studio dei flussi dei lettori all'interno del sistema stellare è sicuramente uno strumento importante per valutare l'efficacia complessiva della rete, dall'altro lato la domanda sulla ricaduta in biblioteca della promozione esterna si fonda su due presupposti impliciti che negli ultimi anni abbiamo cominciato a mettere in discussione:

- ◆ l'idea della "centralità" della biblioteca, come fine ultimo, rispetto alla quale misurare il valore dell'intervento;
- ◆ l'idea del carattere esclusivamente promozionale dei punti prestito.

Il primo presupposto esplicita l'idea che esista un unico uso corretto e giusto della documentazione: quello che si fa all'interno della biblioteca, utilizzandone tutte le potenzialità ed impiegandone i diversi servizi (dagli audiovisivi all'emeroteca, dalla business alla community information, e così esemplificando).

Il secondo presupposto, dipendente dal primo, si fonda sull'attribuzione della serie B a tutti gli altri usi della documentazione possibili fuori dalla biblioteca: un punto prestito con 500 titoli è evidentemente un "assaggio" di biblioteca, e non fornisce la stessa ricchezza e pluralità di servizi di una biblioteca organicamente strutturata. In quanto tale, è relegato a svolgere il compito di mero richiamo alla sede centrale.

Al di là dell'evidente scarto quantitativo e quindi anche qualitativo fra punto prestito e biblioteca, vale la pena ricordare che ogni soggetto utilizza le risorse della biblioteca in base alle proprie esigenze di informazione: può legittimamente fermarsi solo al banco delle novità, può passare ore a praticare il browsing, può venire in biblioteca solo a leggere *La gazzetta dello sport* o a guardare l'oroscopo, oppure a recuperare un bando di concorso. Gli usi della biblioteca sono molteplici, e tutti egualmente legittimi e in sé "completi": non esiste gerarchia tra le opportunità informative della biblioteca, se non quella che ogni soggetto costruisce di volta in volta in base alle proprie necessità.

Dunque, Liala vale quanto Proust, e non c'è nessun bibliotecario che possa dimostrare il contrario. Perché sono i lettori che scelgono se, quando, come e

che cosa leggere, indipendentemente dall'illuminato gusto del bibliotecario. Il quale, se preferisce Proust a Liala, effettua una arbitraria selezione del pubblico nel momento in cui stabilisce di non acquistare i romanzi di Liala (ecco un esempio pratico di come le misure organizzative di cui parlavo all'inizio possano avere effetti di esclusione).

Come gli usi individuali della biblioteca, anche gli accessi ai punti prestito sono tutti ugualmente "di serie A", perché agiscono su una domanda plurale di lettura che altrimenti non troverebbe risposta nel servizio pubblico: una domanda che si caratterizza in termini di casualità, ma anche di scarsa mobilità (pensiamo agli anziani e ai bambini residenti nelle zone più lontane dal centro), di attività multiple (pensiamo alle donne che lavorano, e che prendono libri e video per sé e per tutta la famiglia quando fanno la spesa al supermercato), di mera comodità (pensiamo ai lavoratori pendolari che vanno via di casa prima che la biblioteca apra, e tornano quando la biblioteca è già chiusa).

Dunque, il punto prestito è, sì, un assaggio di biblioteca; è, sì, un evidente strumento promozionale, di richiamo ad un servizio spesso sconosciuto o sottovalutato. Ma è anche sicuramente un servizio in sé, perché adatta la propria offerta alla domanda dello specifico target, utilizzando non solo la documentazione minima presente in loco, ma anche l'intero patrimonio della biblioteca, vista non più come sede centrale, ma come rete integrata di servizi.





Da strumenti di mera promozione, i punti prestito si stanno sempre più caratterizzando come stabili articolazioni del servizio bibliotecario, alle quali i lettori fanno riferimento in modo sempre più globale: utilizzando contemporaneamente più punti, o accedendo ad un punto solo, sia acquietandosi sulle proposte fisicamente presenti in quel punto, sia richiedendone altre (la *Recherche* può finire anche da una parrucchiera, in un frullare di libri che solo le nostre bravissime operatrici sono in grado di gestire quotidianamente senza mai sbagliare un colpo).

Una riprova del fatto che il "sistema di distribuzione stellare del libro" abbia acquisito negli anni una forte connotazione di servizio ci è fornita quest'anno dalla vittoria da parte della Biblioteca di Castelfiorentino del concorso "100 progetti al servizio dei cittadini", bandito dal Dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri⁹.

Il "sistema" è stato prescelto come uno dei cento esempi più significativi di innovazione nell'organizzazione dei servizi pubblici in Italia, perché rispondente a tutti i requisiti previsti dall'"Albero dei servizi pubblici" adottato dalla Scuola superiore di Pubblica Amministrazione di Maastricht: dall'efficacia all'economicità, dalla familiarità all'efficienza, dalla comprensibilità alla riduzione delle barriere.

⁹ Cfr. *Cento progetti al servizio dei cittadini*, a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Funzione Pubblica, Roma, PCM, 1997.

Con Castelfiorentino, sono state idealmente premiate tutte le BFS, che oggi vincono sul fronte dei numeri, ma soprattutto convincono: sono “biblioteche normali”, come riconosce Massimo Belotti¹⁰; smessi gli ormai desueti panni di Giamburrasca, possono contribuire a disegnare i servizi della biblioteca del 2000 portando questi contributi:

-  l'attenzione alle diversità nelle modalità del consumo librario e nell'accesso all'informazione: azzerando qualunque pregiudizio sulla qualità delle letture, facendo i conti con la considerazione della lettura come disvalore, contaminando con la quotidianità la pratica della lettura, affinché essa si inserisca in una cornice di massima familiarità, fino a innervarsi nell'agenda quotidiana individuale;
-  l'approccio “globale” al servizio di biblioteca, visto come una risorsa che segna la qualità della vita dell'intera comunità¹¹;
-  la collocazione della promozione in posizione strategica rispetto alla politica della biblioteca, nella considerazione che, se la non lettura come scelta è un diritto, la non-lettura come risultato finale di un grappolo di esclusioni sociali è un fenomeno da combattere in sinergia con altri soggetti istituzionali;¹
-  la vocazione della biblioteca ad entrare in relazione con la città, con i suoi tempi e i suoi spazi, per deformarsi alla luce delle esigenze dei suoi abitanti.

Una biblioteca nella città e per la città: niente di più appropriato dello slogan coniato all'ultimo congresso nazionale dell'AIB, a Trieste, per descrivere la vocazione territoriale della BFS. Una vocazione che in altri paesi del mondo ha trovato ampio seguito e minori polemiche: pensiamo innanzitutto alle “bibliothèques hors les murs”, che in Francia e nei paesi francofoni portano i libri nelle strade, nelle piazze, nelle carceri, etc., saldando il proprio innovativo intervento ad una fitta rete di relazioni interistituzionali¹².

Lungi dall'accompagnare situazioni di arretratezza bibliotecaria, le esperienze

¹⁰ Cfr. M[ASSIMO] B[ELOTTI], “Fuori di sé, cioè normali”, *Biblioteche oggi*, 14 (1996), n.8, p. 10.

¹¹ Cfr. l'incipit del Manifesto UNESCO sulle biblioteche pubbliche: “La libertà, il benessere e lo sviluppo della società e degli individui sono valori umani fondamentali. Essi potranno essere raggiunti solo attraverso la capacità di cittadini ben informati di esercitare i loro diritti democratici e di giocare un ruolo attivo nella società” (pubblicato in *AIB notizie*, 7 (1995), n. 5, p. 1-2).

¹² Cfr. CLAUDIE TABET, *La bibliothèque hors les murs*, Paris, Editions du Cercle de la librairie, 1996.

straniere del tipo “fuori di sé” si registrano proprio nei paesi dove la lettura è un diritto acquisito e la biblioteca fa parte stabile dell’immaginario collettivo¹³; a riprova - se mai ce ne fosse bisogno - che la promozione della lettura è il miglior circolo virtuoso nel quale la biblioteca pubblica può avere la fortuna di cadere.

¹³ La biblioteca di Castelfiorentino sta curando in questi mesi la redazione di una ricerca sulle esperienze del tipo “fuori di sé” registrate sulla letteratura professionale straniera. I risultati di tale mappatura saranno resi noti nell’ambito del progetto europeo “Pubblico e biblioteca. Metodologie per la diffusione della lettura”, Programma Socrates, 1996-1998, al quale partecipano tre biblioteche fuori di sé italiane (Firenze-Isolotto, Castelfiorentino e Gorgonzola), la biblioteca di Turnhout (Belgio), la biblioteca di Castelldefels (Catalogna), la biblioteca di Aarhus (Danimarca).